

10

2021

Notizie dalla

fc**b**

fondazione
civiltà bresciana

onlus

LEONARDO GATTI
L'Arte del Restauro



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
Numero 10 - Dicembre 2021
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato a questo numero: Luciano Anelli, Elvira Casseti, Clotilde Castelli, Rinetta Faroni, Anna Maria Fausti, Gabriele Filippini, Raffaele Piero Galli, Glauco Giuliano, Giuseppe Nova, Dezio Paoletti, Alberto Vaglia.

Grafico: Mario Saldi
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

1590: Pietro Maria Bagnatore dipinge l' "Annunciazione" per la Loggia

Più di quattrocento anni dopo, torna in Loggia il grande quadro voluto nel 1590 dalla Municipalità per porlo al di sopra del portale finissimamente scolpito (anzi, cesellato) dal Lamberti.

Mi è stato chiesto in più di un'occasione il motivo della scelta del soggetto – *L'Annuncio dell'Arcangelo Gabriele a Maria* – da porsi sulla facciata dell'edificio civile del Governo della città...: in una società (anche civile) permeata dal Sacro, o se vogliam dire, in una città cattolicissima, e nella quale il vissuto e le cerimonie civili s'intrecciavano con quelle religiose indissolubilmente, ecco che il momento cruciale di quel "Fiat" di Maria Santissima pronunciato abbassando gli occhi davanti all'Arcangelo – accettazione del dovere di *generare Dio* – era la chiave di volta di tutto un sistema anche politico-sociale-antropologico di un popolo che si dichiarava "cattolico" ad ogni pur minima occasione, perché intrinsecamente permeato da quella fede oltre che da quella cultura. Quindi, sulla porta d'accesso principale dell'edificio del potere il quadro era un richiamo ad essere comunità, o "popolo" in senso nobilissimo del termine, rapportandosi a quel *Fiat*, pietra angolare di convinzioni che convergono in una cultura civile.

Quando nel 1982 individuai nell'abbandonata cappella di una grande cascina della nostra provincia il quadrone di Pietro Maria Bagnatore detto il Bagnatore (Orzinuovi 1548 ca – Brescia 1629) ne diedi subito annuncio sui giornali e poi sulle riviste specializzate.¹ (Ci fu anche qualche discussione, ma gli increduli vennero rintuzzati con una prova inoppugnabile.)

Quarant'anni dopo circa, mi accorgevo che il dipinto (in non buone, anzi in pessime condizioni di conservazione) era esitato ad una vendita Pandolfini di Firenze.

Assieme all'amico Massimo Minini e ad Alessandro Saccoia si creò un *crowdfunding* per raccogliere i denari necessari. Massimo trovò un col-

po finale necessario a raggiungere la cifra. L'opera fu donata alla Fondazione Brescia Musei, e quindi al Comune.

Bisognava ora trovare una cifra altrettanto importante per effettuare il necessarissimo restauro. Nel frattempo l'opera era stata esposta alla Mostra a Santa Giulia "Tiziano e la pittura del Cinquecento tra Venezia e Brescia" del 2018, con scheda dello scrivente e ampia didascalia



ad accompagnarla nella sala, dove compariva... per ultima, anche per ragioni di cronologia.

Trovai la cifra necessaria presso la Fondazione Civiltà Bresciana, attraverso il lascito dell'antiquario e collezionista Arici.

Perciò, l'opera, dopo tanti travagli, è nelle mani esperte del restauratore Leonardo Gatti, che per il momento ha proceduto semplicemente ad "esplorare" l'opera, in tutta la sua complessità di sporcizia e vicende varie, attraverso i primi tascelli di pulitura.

Al centro, tra le figure dell'Arcangelo e della Madonna, si legge nitidamente la raffigurazione del nostro Falco d'Italia, delineato dall'esperienza disegnativa anche di architetto del Bagnatore e quindi, proprio per questo, sicuramente più valida nei dettagli e più utile per qualsiasi ricostruzione critica.

■ LUCIANO ANELLI

¹ L.A., *Ritrovato il dipinto del Bagnatore che stava sopra il portale della Loggia*, in "Memorie Bresciane", II, 1, 1982, pp. 157-161

OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE

Un convegno a Villa Badia a Leno

■ CLOTILDE CASTELLI

Leno, che nel 1984 è stata la sede della prima iniziativa organizzata dalla neonata Fondazione Civiltà Bresciana, ha ospitato recentemente un convegno che ha avuto come tema l'innovazione e il rilancio dell'istituzione. In una luminosa giornata di settembre, ospiti della Fondazione

è sempre impegnata nella valorizzazione e nella salvaguardia dell'identità locale attraverso mostre, ricerche, pubblicazioni di libri e riviste, conferenze e convegni, tutti legati dal filo rosso della territorialità, mantenendo viva una memoria storica che oggi più che mai rischia di essere perduta. Per

portando avanti: la rivista, le ricerche sulla toponomastica, su Borgo Pile, sul culto dei Santi Faustino e Giovita, il premio S. Faustino, per citarne alcuni, la partecipazione a bandi presentati a più voci, e poi conferenze, mostre, pubblicazioni. La nostra offerta culturale è ricca e la nostra presenza significativa, grazie anche al notevole contributo del Centro Aleni, del Centro San Martino e delle Associazioni Amici. Dal confronto vivace e partecipato di Villa Badia sono emersi suggerimenti e spunti interessanti, che qui elenchiamo brevemente.

- **Collaborazione con le università e le numerose realtà culturali** – enti, associazioni, fondazioni bresciane e anche di ambito non bresciano – per far rete con il territorio, generare idee e risorse, realizzare azioni condivise in modo che i risultati raggiunti diventino patrimonio comune. Per Brescia Bergamo capitali della cultura 2023 molte sono le richieste di collaborazione, a testimonianza che alla Fondazione è riconosciuta la capacità di interventi culturali importanti. L'evento Brescia-Bergamo 2023 deve produrre effetti duraturi nei territori interessati.

- **Conservazione e valorizzazione dei fondi e dei materiali d'archivio attraverso la digitalizzazione totale del patrimonio documentale** di cui dispone la Fondazione. È indispensabile inserire in un database tutti i fondi documentari, manoscritti



Leno, Villa Badia

Dominato Leonense nella suggestiva cornice di Villa Badia, si sono incontrati i vari organi che dirigono la Fondazione - il Consiglio di Amministrazione, il Comitato scientifico recentemente rinnovato, il Comitato di Redazione e il Comitato scientifico della Rivista – per un momento di confronto al fine di definire ulteriormente le finalità e di progettare le attività della Fondazione nei prossimi anni. Come è noto, la Fondazione si

restare fedele alla sua fisionomia e non smarrire beni e valori che sono tipici della nostra storia, l'attività della Fondazione dovrà proseguire sulla duplice linea delle iniziative proprie della cultura accademica e, nello stesso tempo, essere attenta a cogliere le espressioni più vive e genuine della cultura popolare, come era negli intenti del fondatore. Numerosi sono i progetti che attualmente la Fondazione sta

o a stampa, per una più agevole e rapida consultazione. A tale scopo è necessario intraprendere la ricerca di finanziamenti, soprattutto per i documenti che richiedono procedure particolari di catalogazione. Importante è il lavoro di messa a disposizione di materiali storici sul sito, che attualmente è poco conosciuto e privo di parole chiave utili alla ricerca.

- **Ammodernamento della biblioteca della Fondazione** strutturando la sala studio per la lettura e la consultazione con posti a sedere e tecnologia adeguata. In alternativa, dedicare la sala studio alla sola consultazione. È necessario inserire il nostro patrimonio librario nel sistema bibliotecario nazionale.

- **Riattivazione dei numerosissimi contatti**, già coltivati da anni da don Antonio, **con le associazioni locali** di ogni paese della provincia mantenendo vivo l'interesse per le tradizioni e conservando i contributi più genuini della cultura popolare.

- **Istituzione di una figura unica di riferimento**, presente a tempo pieno in Fondazione, che accolga, coordini e favorisca le varie progettualità. La Fondazione è realtà fondata quasi esclusivamente sul volontariato; pertanto è indispensabile un coordinatore che organizzi i gruppi di lavoro e di studio, proposti dal CdA, che portino avanti i singoli progetti, come accade già per il Centro Aleni e il Centro San Martino.

- **Stabilità finanziaria alla Fondazione.** Ancora una volta si è sottolineata la necessità, al di là alle sovvenzioni degli enti, di trovare le modalità giuste per coinvolgere i privati e le azien-

de, proponendo loro argomenti di interesse e studi da sovvenzionare. Data la difficoltà della Fondazione nella comunicazione e la sua scarsa visibilità, non c'è sufficiente supporto economico da parte degli Enti.



- **Digitalizzazione dell'Enciclopedia Bresciana.** È stata ultimata la messa in rete, in forma fedele all'originale, di tutti i 22 volumi dell'Enciclopedia Bresciana di mons. Fappani. L'opera è conservata come documento storico. Correzioni, aggiornamenti, nuove voci, contributi vari confluiranno, previa valutazione scientifica di un apposito comitato della Fondazione,

in **un'enciclopedia dinamica on line, separata dall'attuale.**

- **Inserimento della Rivista della Fondazione nel sistema bibliotecario bresciano.** La Rivista è un ponte importante

tra il mondo accademico e il mondo della storia locale ed è bene divenga reperibile e consultabile per gli studiosi. Deve pertanto essere indicizzata e inserita nelle grandi banche dati che ormai tutti i motori di ricerca delle università integrano con il cartaceo. È importante che i giovani studiosi siano interessati a pubblicare sulla rivista. Auspicabile anche che un numero all'anno della Rivista sia

riservato ad articoli dedicati ad un tema specifico attorno al quale, nel corso dell'anno, potranno essere organizzate iniziative di varia natura. Inoltre, una sezione della rivista dovrà essere riservata a brevi pre-

forma al nostro territorio e alla nostra cultura: l'urbanistica, i processi di industrializzazione, l'edilizia architettonica e i suoi esempi più significativi nelle diverse epoche storiche, i segni e le presenze sul territorio delle

posito, osservato che l'obiettivo richiede molto impegno anche dal punto di vista organizzativo e che rischia di non lasciare "traccia" se pensato nella dimensione di contributi orali, come conferenze o dibattiti.



sentazioni delle tesi di laurea e di dottorato di argomento bresciano di maggior interesse, con l'indispensabile coinvolgimento dei docenti universitari.

- **Pubblicazione di un Report biennale** dedicato alle trasformazioni della società e del territorio bresciano nel corso degli anni. La Fondazione ha titolo e strumenti per poter dare una valutazione e cogliere i profili di tendenza dello sviluppo dell'identità e della comunità bresciana contemporanea. Può organizzare e strutturare studi sistematici su alcuni aspetti significativi che hanno dato

diverse congregazioni religiose e tanti altri temi. Pubblicando un rapporto sulla trasformazione della realtà bresciana e coinvolgendo in tale pubblicazione studiosi di varia formazione, si passerebbe, per tal via, dalla "civiltà bresciana" alla "società bresciana". La risposta alle nuove esigenze della comunità bresciana caratterizzerebbe l'attività della Fondazione, che, tra molte altre iniziative, potrebbe organizzare un **Festival culturale**: potrebbe declinarsi, per esempio, nel festival dell'Economia che da Trento parrebbe spostarsi a Brescia. È stato, a questo pro-

- **Organizzazione di cicli di formazione e aggiornamento** per docenti, da svolgere in accordo e coordinamento con l'Ufficio scolastico provinciale e con il supporto delle due università. La Fondazione deve aprirsi anche al contatto con gli allievi più giovani attraverso attività a loro rivolte e su di loro costruite (ad es. percorsi di alternanza scuola-lavoro e di educazione civica). Sull'esempio di quanto sta facendo l'Officina dello Storico di Bergamo (laboratorio di ricerca storica e di didattica delle fonti documentarie, artistiche e del territorio), strutturare, tramite docenti qualificati, abili soprattutto nella gestione della documentazione archivistica, itinerari didattici offerti gratuitamente alle scuole per coinvolgere attivamente gli studenti nella scoperta delle loro radici culturali e nella comprensione della realtà in cui vivono.

- **Prosecuzione delle iniziative del Centro Aleni.** Giulio Aleni ha scritto solo in cinese e per i cinesi ben 24 volumi di argomento vario. Cinque quelli finora pubblicati. È intenzione di proseguire nella pubblicazione di almeno altri cinque volumi dell'Opera Omnia dell'Aleni, coinvolgendo anche l'università per la traduzione dal cinese dei testi. Altre iniziative: condurre a Leno, città originaria di Giulio Aleni, una ricerca storica sul missionario e sulla sua famiglia. Collaborare con l'università

del Fujian in vista dei 400 anni dell'entrata di Aleni nel Fujian nel 2025. Ricordare l'Aleni con un monumento nel parco a lui dedicato a Brescia.

- **Opera di sensibilizzazione presso le autorità competenti per il recupero degli affreschi dei chiostri del convento di San Giuseppe.** La salvaguardia del valore artistico

della nostra sede è obiettivo di primaria importanza. È necessario far conoscere anche all'opinione pubblica l'importanza della conservazione dei nostri beni ambientali.



Un tondo, in evidente stato di degrado, della decorazione monocroma della fascia inferiore della parete est del primo chiostro del Convento di S. Giuseppe. La decorazione fu eseguita dai fratelli Antonio e Francesco De Calderis, come riportato da una epigrafe inserita all'inizio del ciclo pittorico. Gli affreschi rappresentano storie di personaggi dell'Ordine Franciscano che hanno svolto la loro opera missionaria in terre lontane e inospitali.

RINNOVO DEI MEMBRI DEL COMITATO SCIENTIFICO DELLA FONDAZIONE

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha nominato i nuovi membri del Comitato Scientifico in carica per i prossimi tre anni. Sono: *Luciano Anelli, Alfredo Bonomi* (membro onorario), *Carla Boroni, Andrea Breda, Marida Brignani, Gianfranco Cretti, Massimo De Paoli, Gabriele Filippini, Simona Gavinelli, Leonardo Leo, Simona Negruzzo, Gianmichele Portieri, Massimo Tedeschi, Giusi Villari*. Il presidente della Fondazione, *Mario Gorlani*, è membro di diritto.

È in fase di stampa il n. 112 della rivista CIVILTÀ BRESCIANA: abbonamento annuo € 40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: € 30. Per informazioni scrivere a: redazioneciviltabresciana@gmail.com

L'Enciclopedia Bresciana è on line

Il sogno di mons. Antonio Fapani si è avverato. Tutti i 22 volumi della "sua" Enciclopedia sono ora consultabili sul sito

dell'acquisizione ottica, problemi dovuti anche ai profondi cambiamenti tecnologici – dai caratteri in piombo, alla fotocomposizione, al

digitale confrontandoli attentamente con gli originali e provvedendo alle opportune correzioni ortografiche. Si sono sobbarcati il faticoso

compito: *Lucia Averoldi, Gianni Barisani, Franco Carpi, Clotilde Castelli, Ezio Cerquaglia, Nino Mosca e Daniele Squassina.*

L'informatico *Paolo Gibellini* ha implementato in rete l'intera raccolta. Ora, l'Enciclopedia - come ebbe a scrivere un cronista dell'epoca, *"la più incredibile e pazza opera letteraria che mente umana, per di più in uso a un prete di Dio, potesse intraprendere"* - è a disposizione di tutti nella versione "storica", cioè quel-



www.enciclopediabresciana.it

Il programma di riproduzione in digitale dell'Enciclopedia è stato avviato nel 2016 con la scansione dei testi che è stata sostenuta economicamente grazie all'inserimento dell'iniziativa nel più grande progetto "Corpus Hominis - Festival delle comunità". Non pochi problemi si sono presentati nella fase di verifica

digitale – che hanno accompagnato dal 1972 al 2007 il percorso dell'Enciclopedia. Infatti soprattutto nei primi volumi i caratteri tipografici molto "sporchi" e le righe spesso non allineate hanno generato numerosi errori di interpretazione nell'operazione di riconoscimento ottico dei caratteri. Un gruppetto di volontari ha quindi riletto tutti i testi della versione di-

la scritta da don Antonio. Sarà poi compito degli esperti, alcuni già accreditati dai curatori dell'EB on line, di provvedere all'aggiornamento costante dell'opera, rendendo così viva e attuale la "wiki bresciana". La versione aggiornata, separata da quella storica, sarà curata dalla Fondazione Civiltà Bresciana.

■ CLOTILDE CASTELLI

Notizie in breve

Dal 29 maggio al 30 giugno 2021, in 4 appuntamenti, si è svolta la rassegna *A.D. MDXXI- La Commessa del Progetto Divino a cinquecento anni dalla firma del contratto per*

la realizzazione della cappella del Santissimo Sacramento nella chiesa di San Giovanni Evangelista in Brescia – Moretto e Romanino. Tra i relatori: Luciano Anelli, Fiorella Frisoni, Barbara

Maria Savy del Comitato scientifico della Fondazione.

E' possibile riascoltare l'evento sul canale You Tube delle parrocchie di S. Giovanni Evangelista e S. Faustino.

13 ottobre – presentazione del progetto di digitalizzazione degli *Album di cronaca valsabbina* di Felice Mazzi. Conservato presso la Biblioteca civica "Ugo Vaglia" di Vestone, il Fondo librario "Felice Mazzi" si compone di 18 album di grandi dimensioni realizzati dal dott. Felice Mazzi (1927-1999), farmacista a Vestone dal 1953. Egli raccolse e ordinò in volumi, "libroni", tutti gli articoli apparsi sulla stampa locale e sui quotidiani provinciali dedicati al territorio valsabbino dal 1945 al 1982. Gli album sono corredati da fotografie originali, cartoline, depliant, manifesti e da illustrazioni dei più quotati artisti locali, da Ottorino Garosio a Giovanni Tabarelli, ad Alfonso Zucca. Il progetto di riproduzione digitale, ora concluso, è stato curato da Giancarlo Marchesi.



4 novembre – presentazione del libro di Giovanni Quaresmini: *Donatori di vita 1961-2021. L'Avis di Travagliato compie 60 anni.*

La pubblicazione, tra brevi ri-

chiami storici e di cronaca, ripercorre le tappe più importanti che hanno caratterizzato la vita della sezione Avis di Travagliato dalla fondazione ai giorni nostri. L'iniziativa è contestualizzata al

più ampio ambito di Brescia, ove nel 1913 avvenne la prima trasfusione, e alla fondazione dell'Avis nazionale, avvenuta a Milano nel 1927 per iniziativa del dott. Formentano.

25 novembre - presentazione del libro di Luciano Anelli: *Ritorno a Karnak.*

L'autore ritorna con un nuovo volume sull'Egitto, dopo *Il piede del cammello* del 2009, osservando il Paese dei Faraoni a distanza di tempo e di prospettive non solo geopolitiche, ma anche religiose, economiche e antropologiche. Accanto alle partecipate descrizioni dei suggestivi paesaggi naturali, archeologici ed antropizzati, vissuti in tanti viaggi perso-

nali lungo gli anni e lungo il Nilo, si colgono nel libro gli spunti degli scontri religiosi tra musulmani e cristiani, delle sofferenze delle diverse popolazioni governate da Nasser, da Mubarak, da Al Sisi, dei sussulti di una cultura che vorrebbe rinnovarsi e rinnovare le passate grandezze e si scontra con rigurgiti di intolleranze e col pugno di ferro dei diversi governi che si succedono con differenti caratteri: religiosi, politici, autoritari.

È iniziata, con articoli sulla toponomastica bresciana, la collaborazione con il mensile gratuito d'informazione locale *Paese Mio*.

Maestri dell'incisione fiamminga e olandese

Una mostra al Museo Diocesano

La mostra, realizzata sulla falsariga di quella curata nel marzo 2013 sulla xilografia tedesca del XV e XVI secolo, sempre in memoria del donatore Armando Arici, di cui quest'anno cade il decimo anniversario della scomparsa, si snoda su un percorso diviso in tre sale con un apparato iconografico composto da 90 opere che rappresentano, in modo più che egregio, il clima che si respirava nei Paesi Bassi tra '500 e '600, soprattutto per la presenza dei più importanti maestri dell'epoca: in catalogo ne possiamo contare ben 24.

La mostra si apre con uno dei più grandi talenti dell'arte grafica di tutti i tempi: **Lucas van Leyden**, che fu considerato dalla critica come un *enfant prodige* (non dimentichiamo che Lucas incise la sua prima opera, il *San Cristoforo*, nel 1506, a soli dodici anni), ma che non ebbe modo di godere appieno della sua fama, visto che morì nella sua città natale nel 1533 a soli quarantanove anni. La sua scarsa produzione è oggi molto ricercata, ma anche molto rara (in catalogo abbiamo ben 9 opere di grande spessore storico ed artistico).

La sua morte prematura lasciò un vuoto profondo nel movimento grafico dei Paesi Bassi, vuoto che fu colmato soltanto quindici anni più tardi dalla fantastica esperienza della Bottega *Ai Quattro Venti*, fondata ad Anversa nel 1549 da **Hieronymus Cock** (di cui abbiamo un'opera in catalogo), appena rientrato in patria dal suo viaggio di studio in Italia. La bottega, il cui nome alludeva al fatto che era aperta in tutte le direzioni, senza quindi preclusioni di stile, di tecnica, di tematica e di provenienza, si avvalese della collaborazione di grandi maestri e di ottimi specialisti del bulino, tra cui **Pieter Brueghel "il vecchio"** (presente in mostra con un rara incisione intitolata *Paesaggio del Brabante*), ma anche nomi del calibro di **Adriaen Collaert**, **Philippe Galle**, **Hieronymus Wierix**, **Jan Haeyler**, **Pieter Jalhea Furnius** e **Claes Janns Visscher**, tutti presenti in mostra con un'opera raffigurante una delle tematiche più richieste dalla Bottega, le famose illustrazioni per le *Bibbie fiamminghe*, all'epoca apprezzate e vendute in tutto il mondo.

Oltre ai citati maestri attivi a Leida ed Anversa, seguono poi i rappresentanti delle altre più famo-

se Scuole d'Incisione cinquecentesche olandesi e fiamminghe. Abbiamo infatti: **Jan Sadeler** di Bruxelles, **Christoph van Sichem** di Amsterdam, **Hendrick Goltzius** di Haarlem e **Theodor de Bry** di Liegi. Quest'ultimo maestro è presente in mostra con ben 41 opere, si tratta di altrettanti ritratti colorati all'acquarello a due toni (giallo e verde), provenienti dalla *Bibliotheca Calcografica* che fu stampata nel 1599.



Jan I Sadeler, *Massacro fuori la vigna*, Bonorum et Malorum (fine XVI s.)

Aprè il Seicento un altro componente della famosa dinastia dei Sadeler, **Raphael Sadeler**, che è presente in catalogo con 19 acqueforti, veri e propri capolavori chiaroscurali provenienti dalla nota opera agiografica *Santa Bavaria* commissionata al maestro dal duca di Baviera ed a quest'ultimo consegnata nel 1615.

Non potevano poi mancare i tre massimi rappresentanti del Barocco olandese e fiammingo: **Pieter Paulus Rubens** con una rara incisione su rame dal titolo *Paesaggio con animali ed alberi*; **Anton van Dyck**, con un suo tipico ritratto, il pittore **Adam van Noort**, proveniente dalla serie "Icones Calco-graphorum" incise nel 1635; e naturalmente **Rembrandt**, con una poco conosciuta opera realizzata

combinando il bulino alla puntasecca che ha per titolo *San Gerolamo inginocchiato in preghiera*, incisa nel 1635.



Theodor de Bry, *Ritratto di N. Machiavelus*, Biblioteca Calcographica (1599)

Nella seconda metà del Seicento prese piede nei Paesi Bassi il “Pauperismo”, corrente culturale ed artistica che si pose in netto contrasto con l’arte ufficiale barocca. Il movimento fu fondato ad Haarlem da **Adriaen van Ostade** (di cui abbiamo in mostra un’opera, il *Contadino che ride*) e vi aderirono parecchi artisti, i più importanti dei quali sono presenti in mostra: **Cornelis Bega**, con un’opera intitolata *Il fumatore*; **Jan Both**, con un’acquaforte intitolata *t’Gehoor* (l’Udito), proveniente dalla serie “I cinque sensi dell’uomo”, rivisitata in chiave contadina; **Jan Fyt** con un’acquaforte dal titolo *Il carretto vicino ad un albero*; **Adriaen van de Velde**, con un’incisione su rame intitolata *L’Agnello* che risulta firmata e datata in lastra (1670); e **Allaert van Everdingen** con una veduta dal titolo *La roccia ai bordi dell’acqua* eseguita nell’ultimo quarto del 600.

Chiude la mostra un altro rappresentante della famiglia Visscher, **Claes Claesz Il Visscher**, presente in catalogo con un’acquaforte di grande effetto stampata su doppia pagina, *Il ritorno dalla*

Terra promessa che illustrava una delle ultime Bibbie fiamminghe, quella pubblicata in prima edizione nel 1689 e più tardi riedita, ma in versione acquarellata, nel 1700, due anni prima della morte del maestro, avvenuta nel 1702.

Con la scomparsa dell’ultimo esponente della famiglia Visscher si chiuse anche quella che fu poi chiamata «L’epoca aurea» dell’arte grafica nei Paesi Bassi, prima dell’arrivo e dell’affermarsi dell’Illuminismo che cambiò completamente le carte in tavola: innanzitutto smise di pretendere dagli incisori le principali doti di un artista, cioè estro ed invenzione, ma richiese solo una certa abilità tecnica ed una solida base scientifica; poi persero sempre più importanza le Scuole e, quindi, le figure dei Maestri, sostituiti dai cosiddetti “*Grafik Winkel-groeps*”, vale a dire laboratori comuni dove vari maestri lavoravano alla stessa committenza, ognuno con la sua specifica competenza. Fu il colpo finale a quel fecondo periodo artistico durato due secoli.

Uno dei più noti studiosi di grafica antica, l’inglese Arthur Hind, nella prefazione della sua opera intitolata “*La storia dell’incisione*”, così stigmatizzò la situazione: «*Fin dall’inizio del 700 nei Paesi Bassi gli incisori smisero di essere considerati illuminati maestri del bulino, ma semplici allievi dell’Illuminismo imperante*».



Raphael I Sadeler, *B. Rasso*, Santa Bavaria (1615)

Si concretizzò così la fine del periodo di massimo splendore dell’incisione olandese e fiamminga, e, quindi, anche la mostra si ferma qui.

GIOVANNI BEVILACQUA

CARTONI E DIPINTI IN FONDAZIONE

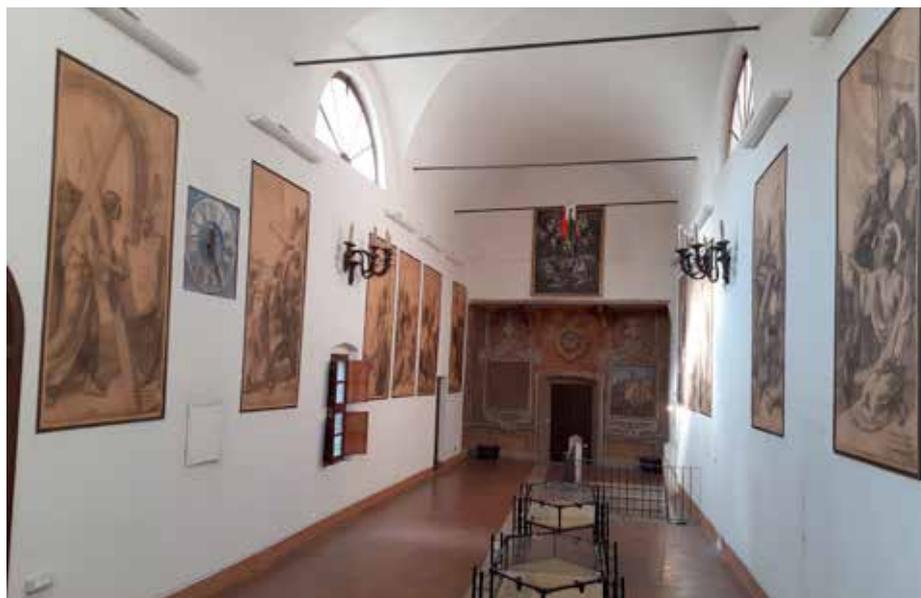
Dopo aver attraversato i Chiostrini di San Giuseppe e dopo aver affrontato i vecchi gradini dell'ampio scalone, si entra nella Sala della Meridiana, austero e spazioso ingresso della Fondazione Civiltà Bresciana, dove non si può non rivolgere lo sguardo ai cartoni raffiguranti le stazioni della Via Crucis appesi lungo le due pareti maggiori. Sul fondo

lacqua, cardinale parroco, amico e "spiritualmente maestro" di Paolo VI.

Il pittore Giovanni Bevilacqua (1871-1968) nato a Isola della Scala (Verona) è fratello di Padre Giulio Bevilacqua. La famiglia borghese, numerosa e benestante, coltiva al suo interno le più varie manifestazioni dell'arte, della letteratura, che tuttavia spesso dai biografi



G. Bevilacqua, *Autoritratto* (1959)



I cartoni esposti nella Sala della Meridiana

della sala, dopo le quattordici tappe del sacrificio del Figlio di Dio, spicca il Cristo Risorto sullo sfondo della croce, disegno preparatorio anch'esso destinato alla Chiesa delle Ancelle della Carità di Mompiano.

Al visitatore non può sfuggire il nome dell'autore dei cartoni: Giovanni Bevilacqua, nome noto e caro ai Bresciani, che li riconduce a Padre Giulio Bevi-

lacqua, cardinale parroco, amico e "spiritualmente maestro" di Paolo VI. non sono messe in giusto rilievo, come nota A. Fappani nella introduzione al Catalogo edito in occasione della mostra antologica delle opere di Giovanni Bevilacqua allestita nelle sale del Museo Diocesano nel maggio del 1992.

I cartoni della Via Crucis nella Sala della Meridiana e le tavolette-bozzetti ad olio custodite dalla Fondazione, donate dai

figli dell'artista, Avv. Urano e Talia, sono documenti rivelatori del procedere meticoloso e coscienzioso dell'artista che, nella sua lunga e laboriosa esistenza, realizzò grandi e impegnative opere di decorazione. Nel *Testamento di un affreschista per alunni di scuole di Belle Arti* (1957) egli, dopo lunga esperienza, indica i canoni essenziali dell'arte su grandi spazi: "estrema serietà (...), coscienziosità e avversione ad ogni tentazione o cedimento al pressapochismo: non deve esserci spazio per nessuna improvvisazione", anzi prima di dare inizio ad ogni dipinto "l'affrescatore integro e coscienzioso deve eseguire in un primo tempo un bozzetto ad olio in scala perfetta, nel quale va fissato il più chiaramente possibile tutto ciò che concerne le masse di composizione e di tonalità coloristica fino ad ogni particolare e in un secondo tempo un cartone in grandezza naturale o ridotta".

Bevilacqua indica la via che l'affreschista deve seguire per risolvere i problemi che l'ampiezza degli spazi impone: stu-

dio approfondito dei segni e delle forme dei grandi del passato, da Raffaello a Michelangelo, da Luca Signorelli fino a Correggio, carpire i segreti della tecnica e dello stile, basi imprescindibili dell' "arduo mestiere." (Piervirgilio Begni Redona). La formazione artistica del Bevilacqua, dopo il trasferimento della famiglia nella città scaligera (come si evince dalla ricerca di Diana Motta Rubagotti) si attua presso l'Accademia veronese di Belle Arti "Cignaroli", e a Firenze presso la Scuola del Nudo. A Verona frequenta Mosè Bianchi e a Roma Cesare Maccari, uno dei più grandi affreschisti italiani che si impose nella capitale



Il Cantico di Mosè (1964)

con gli affreschi del Quirinale e del Palazzo del Senato.

Il giovane Bevilacqua, impadronitosi dei segreti della tecnica e forte della sua perizia disegnativa, è in grado di affrontare grandi spazi, di inserire il suo racconto figurativo nelle architetture, ricorrendo talvolta alla tecnica del mosaico e alla realizzazione di vetrate che denotano la sua capacità di ricorrere a vari linguaggi decorativi.

Opere di notevole impegno si ritrovano in Trentino e in Veneto, e quindi a Genova, dove il Bevilacqua approfondirà la ricerca sul Liberty e sul Simbolismo in

opere non solo religiose, ma d'ambito civile, che illustrano le attività economiche della città (Caffè della Borsa) e che esaltano i valori morali e civili dei precursori della recente Unità d'Italia (Collegio Nazionale Colombo). Nel contesto genovese la capacità sempre innovativa e interpretativa del nostro è rivelata dall'avvicinarsi a linguaggi pittorici che all'epoca si diffondevano in area europea come la Secessione Viennese.

In piena maturità artistica, nel 1933, per un lungo periodo Bevilacqua si trasferisce in territorio bresciano. In quell'anno a Brescia era morto Gaetano Cresseri, artista di grande spessore e molto vicino alla pittura del nostro. A Pompiano, nella chiesa di Sant'Andrea, il Cresseri aveva lasciato incompiuto un vasto ciclo di affreschi, che verranno portati a termine dal Bevilacqua.

Altre commissioni gli verranno affidate in territorio bresciano come nel presbiterio dell'ex noviziato delle Suore Ancelle della Carità e nella Parrocchiale di Botticino Sera, dove il Cresseri aveva già realizzato alcune decorazioni. A Mompiano, sempre nella cappella delle Suore Ancelle nel 1935-36 verranno dipinte le quattordici stazioni della Via Crucis e l'affresco del presbiterio con il Cristo Risorto che appare ad una moltitudine. Sia le monumentali figure della Via Crucis, sia il Cristo sono segno di "resa tecnica ineccepibile, frutto di una esperienza e di un possesso del mestiere" (P.V. Begni Redona). La non tradizionale raffigurazione della Resurrezione, in cui non sono presenti né il sepolcro aperto, né le guardie addormentate, risente del pensiero del fratello, Padre Giulio dell'Oratorio Filipino, che vede nel "Cristo luce del mondo e nella testimonianza affidata ai suoi le solennità

dell'annuncio della salvezza". Tralasciando le impegnative attività in altri territori (in Piemonte, Biella e Alessandria) segnaliamo altre commissioni presso la casa madre delle Suore Ancelle, dove, accanto alla replica della Via Crucis, si trova una piccola pala con la figura della santa fondatrice.



Una Stazione della Via Crucis

Conclusa la faticosa opera di affreschista, l'ultimo periodo della sua lunga vita vede il Bevilacqua impegnato in dipinti da cavalletto. L'artista si spegne a Genova nel 1968.

Ad un artista, che pure aveva avuto notevole riconoscimento per il suo impegno di affreschista e disegnatore, si dovrebbero ulteriori approfondimenti e valutazioni critiche tali da mettere in luce la notevole capacità interpretativa e comunicativa della sua ricerca nella "concezione universale e ultra-temporale delle rappresentazioni divine (Ruggero Boschi)".

Presentazione degli Atti della giornata di studio in ricordo di Don Antonio

■ ELVIRA CASSETTI

Tre anni fa il 26 novembre la scomparsa di mons. Fappani. Nel 2019, nel primo anniversario, la commemorazione con la partecipazione di amici e studiosi che hanno diffusamente descritto la poliedrica figura del prete, del giornalista, dello storico, dello studioso promotore di cultura.



Odolo, 2016, Don Antonio con Anna Prati e Ruggero Brunori

Oggi, nella stessa data, la presentazione degli Atti della giornata di studio di due anni fa.

Non poteva mancare il prof. Alfredo Bonomi che, fin dal 1984, come vicepresidente della neonata Fondazione, è stato accanto a Monsignore condividendo progetti, fatiche, speranze.

E anche a questo lungo periodo della sua vita ha accennato Bonomi ricordando l'importanza dell'operato del fondatore della nostra istituzione e sottolineando come oggi, nel tempo difficile della pandemia, quando ci sovrasta, come non mai, il senso della nostra precarietà e fragilità sia necessario continuare a dare una testimonianza culturale e cristiana nella realtà bresciana.

La Fondazione è nata dalla passione di Don Antonio per la storia della nostra terra; egli ha chiamato intorno a sé uomini della città, della pianura e delle valli, iniziando un'avventura che ha dato copiosi frutti. Le difficoltà sono state tante, ma Don Antonio le ha affrontate con grande coraggio

e con un senso profondo della provvidenza. Una personalità forte quella di Don Antonio, che ha saputo portare avanti la Fondazione nei momenti critici con una costanza e una determinazione che imponevano ascolto, rispetto e stima da parte di tutti. Il suo insegnamento rimane, quello che è stato dato dal fondatore rimane, rimane nella visione di un sapere non elitario, ma rigoroso e aperto a tutti. La Fondazione Civiltà Bresciana è una realtà fra le più significative della città e parla della grandezza, della lungimiranza, della ricchezza spirituale del fondatore come traspare chiaramente dagli Atti recentemente pubblicati. Il dottor Michele Busi, illustrando il contenuto del libro, si è soffermato sui contributi dei vari studiosi che sono intervenuti nell'incontro del 26 novembre del 2019. Ci saranno altre giornate di studio sull'operato di Don Antonio – ha precisato Busi – basti pensare al suo impegno nel sociale, alla sua attività di giornalista, alla pubblicazione della sua poderosa Enciclopedia, all'attenzione alla storia del prete (aspetto trascurato nella storiografia italiana) e alle importanti pubblicazioni della Fondazione stessa.



12 giugno 2021- Inaugurazione a Quinzano d'Oglio della via dedicata a Mons. Antonio Fappani

PANDOLFO MALATESTA di Pesaro

Vescovo di Brescia

La storia della Chiesa di Brescia si arricchisce oggi e si completa, ripercorrendo la vita di uno dei figli del pesarese Malatesta dei Sonetti, da collocare nell'episcopato bresciano tra i vescovi Guglielmo Pusterla e Francesco Marerio.

Il libro del prof. Raffaele Piero Galli *Pandolfo Malatesta di Pesaro vescovo di Brescia*, ricostruisce per quanto possibile la vita di un "vescovo dimenticato" o di un poco noto "amministratore dell'episcopato". Nato a Pesaro nel 1390, ha pagato in termini di scarsa notorietà il fatto di essere omonimo del signore di Brescia. Trascurato dalla storiografia, soprattutto locale, è stato un uomo di grande cultura, immischiato in affari di rilevanza internazionale, come il Concilio di Costanza, la Guerra dei Cent'anni e il tentativo di riunificare la Chiesa d'Oriente con

quella d'Occidente. Alla guida dell'episcopato di Brescia entrò nel 1413, per uscirne tra il 1418 e il 1419, quando il nuovo papa Martino V, a Mantova, soggiornava presso la corte di sua sorella Paola, grande amica di San Bernardino da Siena. Brutto di aspetto "ma savio molto", collaborò alla gestione della signoria di Brescia, contribuendo a renderla culturalmente elevata. Era infatti appassionato di poesia, conoscitore del musicista Dufay, dedito alle arti e promotore di opere d'architettura. Come cappellano del papa, accompagnò il corteo di Martino V nel viaggio verso Roma, con tappa a Chiari e soggiorno a Brescia. A Patrasso, in Grecia, fu anche barone, per stare vicino a sua sorella Cleofe, sposa del despota di Morea... Morì a Pesaro nell'aprile del 1441, come signore della sua città natale.

■ LA REDAZIONE



Giovanni da Modena, *Affresco della cappella Bolognini in San Petronio a Bologna (1410)*, raffigurante Pandolfo Malatesta che regge un cartiglio, alla destra di papa Giovanni XXIII (omonimo del "papa buono" Roncalli).

In un libro il ricordo di

*GIOVANNI LANDI

Un trascinatore nel sindacato e nella politica

■ GABRIELE FILIPPINI

Ci sono persone che non occuperanno grandi spazi nei libri di storia, ma hanno dato un contributo incancellabile alla storia. Giovanni Landi è una di queste: un uomo



Giovanni Landi

che non ha mai sgomitato e cercato applausi per arrivare, ma ha piuttosto sempre agito per far crescere, migliorare, umanizzare la società. Lo ha fatto principalmente nel sindacato, nel politico e nel sociale. Lo ha fatto rimanendo fedele al solco tracciato dal cattolicesimo più genuino ed ha vissuto coerentemente l'appartenenza cristiana in fabbrica come in famiglia, in piazza come in chiesa. Giovanni Landi se ne è andato lo scorso anno. Non aveva ancora compiuto gli 85 anni. E purtroppo in tempo di Covid non è stato possibile dargli in tanti, come meritava, l'ultimo saluto. Per questo un gruppo di amici ha voluto quasi supplire al silenzioso e

solitario congedo, raccogliendo una serie di testimonianze, 37 per precisione, di persone che a livello locale bresciano e a livello nazionale, hanno avuto modo di conoscerlo e collaborare. E le voci raccolte delineano di Giovanni Landi un ritratto da un lato commovente, dall'altro stimolante. Commovente perché Landi esce dagli stereotipi del sindacalista metalmeccanico tutto rabbia, aggressività e rivendicazioni di classe. Si conosce piuttosto un uomo che fin dai suoi giovani anni si è impegnato sì in fabbrica e nel sindacato come leader, ma con quell'amore al prossimo che parte dalla giustizia, dall'equità, dalla dignità personale di tutti...per arrivare al vertice dell'amore al nemico attraverso il dialogo, il confronto, la ricerca della verità, il rispetto. Commovente anche per il suo rapporto con la Democrazia Cristiana nella quale aveva fatto una scelta di campo ben precisa: il centrosinistra del Circolo Michele Capra, senza mai essere fazioso nell'animo. Anzi, vivendo la virtù più bella dei democristiani: l'amicizia senza esclusioni, l'unità nelle diversità, la schiettezza della verità, il senso del bene comune. E commovente è anche la sua scelta di promuovere altri ad alte cariche politiche, incentivare nei giovani la partecipazione, favorire il ruolo della donna nel pubblico. Per queste ragioni il volume diventa stimolante: provoca a riflettere, in questa nostra stagione di squallore per tanti aspetti della politica, sul compito del laico cristiano delineato da Giuseppe Lazzati, citato in prefazione: "portare ogni giorno il proprio mattone per trasformare la città degli uomini nella città per l'uomo". Il volume è edito dalla Fondazione Civiltà Bresciana e si intitola :*Giovanni Landi. Un trascinatore in campo sindacale e politico. Scritti e testimonianze*. Grazie al gruppo di amici che lo ha pensato e realizzato.

*Da: *La Voce del popolo* 23 aprile 2021

LODOVICO PAVONI

Un santo bresciano da conoscere meglio

Avvicinarsi alla vita esemplare di un Santo è sempre motivo di emozione e rispetto: quando poi ti introducono alla conoscenza di un Santo come Lodovico Pavoni dei relatori che ne hanno concretamente avvertito la sua intercessione o che ne continuano egregiamente l'opera, come lo storico Gianfranco Grasselli e Padre Lorenzo Agosti, Superiore dell'Opera Pavoniana di Brescia, è ulteriore momento di profonda riflessione. Nell'incontro del 1° dicembre presso la Fondazione, organizzato proprio per celebrare i duecento anni dalla istituzione da parte del Pavoni del "Collegio d'arti", è stata presentata la sua figura nelle sue vicende biografiche e nella sua vocazione che lo portò alla dedizione concreta e totale verso i giovani poveri e sbandati. Gianfranco Grasselli ha evidenziato alcuni momenti della propria esperienza personale sotto la protezione di S. Lodovico, sottolineando poi gli aspetti innovativi e pionieristici dell'opera del Santo. La relazione di Padre Lorenzo Agosti ci ha offerto una biografia puntuale e ricca di notizie sull'infanzia, l'adolescenza e la scelta sacerdotale di Lodovico, in funzione del suo servizio alla Chiesa e ai giovani esposti ad una esistenza di fallimento e di totale perdita. Da sacerdote cominciò a collaborare in un oratorio e dopo due anni decise di fondarne uno in prima persona. Comprato l'ex convento agostiniano di S. Barnaba, vi crea una piccola comu-

nità che si fa famiglia vera per quegli adolescenti alla deriva; reinventa l'assistenza, fornendo ai suoi ragazzi straccioni raccolti dalla strada non solo conforto e ospitalità, ma anche istruzione affiancata da laboratori dove imparare un mestiere: li forma al lavoro con il lavoro, restituendo dignità e speranza di vita a quanti ne erano stati privati. E nel 1821 crea una scuola professionale completa, con laboratori artigianali gestiti da maestri d'officina, l'"Istituto Collegio d'arti", con la prima scuola di grafica in assoluto in Italia, e relativa tipografia da cui farà nascere una consistente opera editoriale pionieristica, contribuendo alla diffusione della buona stampa, radice dell'Editrice Ancora dei Pavoniani. Consapevole dell'importanza dell'agricoltura, maturata nelle campagne di famiglia di Alfianello e Seniga, compra l'ex convento francescano di Saiano per creare una scuola agricola per i contadini. Dal 1841 accoglie nell'Istituto i sordomuti, inseriti in un coraggioso progetto di inclusione che li avrebbe tolti dall'emarginazione e dalla mancanza di prospettive. Padre Agosti ha poi sottolineato la sua figura di educatore con le sue lungimiranti intuizioni pe-

dagogiche per la formazione integrale della persona, a suo tempo messa in risalto dal nostro Don Antonio Fappani e da studi più recenti: soprattutto, e in particolare, come primo fondatore della formazione professionale, frutto del suo carisma e della sua capacità di cogliere e progettare la realtà, per formare abili artigiani, onesti cittadini, bravi cristiani. Intuizioni cui avrebbero attinto a piene mani nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo Novecento tutti gli altri Santi educatori. Per far continuare l'opera da lui iniziata, il Pavoni fondò la Congregazione dei Figli di



Tipografia dell'Istituto di San Barnaba

Maria Immacolata. La sua caritatevole premura verso i giovani è tutta rappresentata dal suo sacrificio finale: durante le Dieci Giornate, per salvare i suoi ragazzi dalle bombe, dai taufferugli e dalle loro intemperanze, ne organizza il trasferimento dal Collegio d'Arti di Brescia al convento di Saiano; li accompagna a piedi, sotto una pioggia torrenziale e fredda che imperverserà col vento per tutto il tragitto. Lodovico si ammala e muore di polmonite il primo aprile 1849, ultimo giorno delle Dieci giornate, martire della carità. È stato proclamato Santo il 16 ottobre 2016.

Un confronto fra civiltà diverse

È stata presentata in Fondazione la traduzione italiana del libro *Domande e risposte sull'occidente- Xifang Dawen*. È il quinto volume dell'Opera omnia di Giulio Aleni. Scritto in cinese e per i cinesi dall'Aleni nel 1637, mentre svolgeva la sua attività missionaria nel Fujian, il libro è in forma di dialogo, un genere letterario conosciuto sia nella tradizione cinese che occidentale, e frequentemente usato dai missionari gesuiti. L'Aleni stesso, nella sua breve introduzione, precisa che lo scopo della pubblicazione è di rispondere alle domande dei numerosi amici cinesi desiderosi di conoscere il mondo occidentale. "L'alternanza di domande e risposte - sottolinea Massimo Tedeschi - serve all'Aleni a sod-



P. Behagle, *Astronomi gesuiti con l'Imperatore Kangxi*

disfare le curiosità dei cinesi, a sottolineare le tante compatibilità fra la filosofia confuciana e i principi del cristianesimo, e al tempo stesso ad evidenziare le differenze tra i costumi orientali e quelli occidentali". "In uno stile semplice e scorrevole - come ha scritto nella presentazione del libro Gianfranco Cretti, coordinatore del Centro Giulio Aleni - l'autore presenta agli interlocutori cinesi un quadro dell'Europa agli inizi del XVII secolo; una miniera di informazioni su usi e mentalità degli europei, che amplia e completa quanto già scritto nel *Zhifang waiji (Geografia dei paesi stranieri alla Cina)* una quindicina di anni prima. Nessuna grande rivelazione, quindi, ma la scelta degli argomenti, la descrizione dei viaggi avventurosi, gli aneddoti che hanno radici nella cultura greco-romana, la ricerca di analogie con la tradizione cinese, sono di grande interesse anche per noi per una rilettura di quel secolo ormai lontano. La descrizione dell'Europa, con i suoi Re tutti concordi tra loro sotto la guida del Papa, suona un poco enfatica se pensiamo che proprio in quel periodo era in corso la sanguinosa Guerra dei trent'anni. Una particolare attenzione è dedicata alla descrizione delle opere di carità, che trovavano riscontro nelle tradizionali associazioni cinesi di assistenza. Aleni è un missionario gesuita, nessuna meraviglia, quindi, che una parte rilevante del testo sia dedicata alla confutazione del-

la geomanzia, al rigetto della pratica del concubinato, mentre viene posto in risalto il culto dedicato agli antenati presso i cinesi, comparato alla tradizione dei riti di sepoltura cristiani". Il testo cinese - ha sottolineato



Huizong Lu

la dottoressa *Huizong Lu* che ne ha curato la traduzione italiana - è elegante e mostra una profonda conoscenza della lingua e una oculata scelta dei caratteri cinesi. I neologismi creati dall'Aleni sono tuttora utilizzati nel cinese moderno. Completano la pubblicazione mappe, immagini, pagine di antichi testi cinesi, per rendere più attuali le descrizioni che talora possono apparire così lontane. Aleni si conferma un grande divulgatore della cultura occidentale fra gli intellettuali cinesi del tempo, operando con dedizione ed intelligenza straordinarie per raggiungere nuovi campi di evangelizzazione.

Una curiosità del Ventennio nell'Archivio della Fondazione Civiltà Bresciana

■ GLAUCO GIULIANO

Per quanto strano (o deplorabile) possa apparire, l'Archivio della Fondazione attende ancor oggi un inventario analitico e compiuto. Di al-

attribuita, fin'ora, la segnatura, nè, tanto meno, essa si riflette in una guida sistematica ed in un titolario, *provvisoriamente*, in difetto d'una decisione definitiva

(che si auspica assunta da un competente archivista) mi riferirò alla cartella in esame designandola, dopo la sigla generale **A.R.C.** (Archivi, Raccolte, Carteggi, da me adottata sul modello presente nella Biblioteca Nazionale di Roma e destinata a precedere tutte le raccolte, sia nell'insieme che singolarmente) con il numero d'ordine **1** dopo la sigla **Suppl.** (Supplemento), corrispondente a **Add.** (*Additional*), usata dalla British Library in aggiunta all'eponimo o all'argomento della raccolta, quando questi siano noti o identificati/identificabili. I fascicoli contenuti nella cartella in questione, la quale è composta, saranno indicati, dunque, come **A.R.C. Suppl. 1/1.1A, 1/1.1B, Suppl. 1/2.2A** (ossia: **A.R.C. Suppl. 1** [Cartella], fascicolo **1**, sotto-fascicolo **1A** del fascicolo **1**) e così via, in certo modo conformemente alle segnature degli opuscoli a stampa conservati nel Fondo Antico della Fondazione. La cartella è moderna, del tipo corrente per archivio. L'origine, la provenienza, l'epoca della composizione (apparentemente successiva di circa trent'anni al periodo dei documenti originali) e la

data dell'introduzione nell'Archivio mi sono ignote. Misura cm 35x25x5 e contiene 3 fascicoli, ciascuno articolato in 2 sotto-fascicoli, composti di bifoli sciolti (cm 43x30) o di fogli sciolti (cm 20,8/21x29/31), sui quali 2 o più colonne ritagliate da quotidiani, in originale o in fotocopia, sono incollate sul recto e sul verso (1.1A-B e 1.2A-B) o solamente sul recto (1.3A-B), senza indicazione della testata e, tranne ove segnalato sotto, della data e della numerazione. Le diciture manoscritte sulle "camicie" dei fascicoli,



cuni fondi principali (Bendisoli, Carteggio Guerrini) esiste è vero – la descrizione, ma dei rimanenti non si danno se non elenchi sommari o, meno ancora, veloci indicazioni manoscritte precariamente apposte al contenitore (tale è il caso del cospicuo Archivio Musicale: vasta collezione di partiture); di alcune unità, infine, essendo prive perfino di tali scarni indici, nemmeno è nota l'esistenza. D'una di queste, una cartella, le note seguenti intendono offrire qualche notizia. Poichè alla collocazione fisica dei documenti non è

il contenuto generale e gli autori degli articoli attestano l'unitaria fisionomia cattolica dell'autore della raccolta – un po' trascurato, purtroppo, in tema di riferimenti bibliografici e testuali¹.

1/1 Camicia originale cartacea in bifolio marroncino.

C. [1]r: «Spagna 1936», ms. a biro rossa; c. [2]r: «Religione in» (matita rossa) «Spagna 1936» (matita nera). Numerose fotografie nel testo.

1.1A 7 bifoli numerati a matita, con i ritagli (da quotidiano?) su tre colonne incollati da c. [1]r a c. [14]r. In cima alla prima carta il seguente ritaglio: «William Foss e Cecil Gerahty *traduzione di* Gino Gario. ARENA SPAGNOLA. L'idra dalle molte teste: gli ebrei».

Argomento la guerra civile spagnola, 1936, trattata retrospettivamente. Il testo è largamente e letteralmente conforme al volume, con uguali autori, traduttore e titolo, pubblicato da A. Mondadori 1938, 317 pp., del quale riprende le parti ritenute più significative; è databile *post quem* "17 giugno 1938" (p. [24]). Tematizza, in sintonia con le coordinate ideologiche d'allora, l'ispirazione giudaico-massonica della sovversione comunista internazionale ed il ruolo sobillatore svolto nella guerra civile dall'Unione Sovietica, a guida principalmente ebraica (pp. [1-2]), con particolare attenzione alle atrocità cui la Chiesa e larghe fasce della popolazione furono sottoposte. Incerta l'identificazione del quotidiano, sicuramente cattolico. I due principali quotidiani cattolici, dei cinque all'epoca esistenti, erano «L'Italia» di Milano e «L'Avvenire d'Italia» di Bologna². Il fatto che «L'Italia» è la fonte degli altri due fascicoli può essere considerato fortemente indiziario. La seguente precisazione:

«l'antisemitismo non esiste per sè stesso, ma è una naturale reazione che si manifesta dove e quando si sviluppa il semitismo» (c. [1]v) è importante per collocare ideologicamente il sogget-

to cattolico del tempo sul tema razziale. Come osserva M. Forno, «nel luglio 1938 anche la rivista cattolica "Il Frontespizio" sostenne senza troppe remore che la definizione del razzismo delineata dal Minculpop non era in contraddizione con la



dottrina cattolica, perchè operava una chiara distinzione fra "fenomeni psicologici e fenomeni biologici"³.

¹ Ringrazio la dott.ssa Maria Pia Lenzi, del Servizio Cultura della Biblioteca Comunale di Tortona (AL), per avermi fornito la riproduzione delle pagine necessarie al confronto.

² Ho consultato in proposito, ma senza poter raggiungere l'identificazione conclusiva: Mauro Forno, *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello Stato totalitario*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino 2005; Giorgio Campanini (cur.), *I cattolici italiani e la guerra di Spagna. Studi e ricerche*, Brescia, Morcelliana 1987.

³ M. Forno, *La stampa...*, cit., p. 290. L'autore sembra riferirsi, citando senza autopsia del testo, alla delicata e svagata ironia di "Lupo Cerviero", ossia Piero Bargellini ("Baldo Zari", a c. 54 in **1/3A**, ci ricorderà che Piero Bargellini scriveva anche come "Alcuino", "Gattopardo", "Barbacane", "Strigine" eccetera), *O razza o stirpe o schiatta?*, su «Il Frontespizio», Luglio 1938-XVI, 7, p. 421 (le leggi razziali saranno promulgate il 5 Settembre di quell'anno). L'attribuzione al Ministero della Cultura Popolare è approssimativa. Così, infatti, esordisce l'articolo: «Sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare, un gruppo d'insegnanti universitari italiani ha definito, con un comunicato diviso in dieci punti, qual sia la posizione del Fascismo nei confronti della razza [...] distinguendo i fenomeni biologici dai

All'interno di tali coordinate «L'Avvenire d'Italia» accoglieva la tesi secondo cui sarebbero stati i «rossi» gli artefici della distruzione della città basca», ossia di Guernica⁴, ed è la tesi copiosamente enunciata ed illustrata nel fascicolo. Gli eccidî sono documentati dalle fotografie dei



L'iscrizione russa sull'ala di un apparecchio abbattuto dagli aviatori legionari

corpi martoriati sul selciato⁵ – «massacrati dalle belve bolsceviche» (pp. [21, 25]). Attenzione richiedono anche le considerazioni, tutto sommato pacate, sull'affidabilità delle agenzie giornalistiche e della stampa «giudaica» (principalmente il «Times», che aveva denigrata la guerra

d'Etiopia): «sarebbe indispensabile che la B. B. C. annunciasse, ogni notte, i limiti di autenticità del suo servizio di notizie» (p. [8]).

1.1B [8] c. parzialmente con cartulazione ms. a biro [1-3]. Sulla prima la data ms. a biro rossa: 11-8-1976, che permette di datare *post quem*, congetturalmente, la raccolta. Titolo ms. in maiuscole, biro blu: «Cade la Bastiglia dove gli ufficiali sono chiusi. Gli operai inferociti fucilano i giovani insorti».

Non tutti gli articoli di questo sotto-fascicolo sono firmati. I primi tre ritagli portano la firma «Riccardo Forte» (1904-1993), che fu corrispondente de «La Stampa» da Parigi e, «in séguito, da Madrid (1932). La guerra civile segnerà la sua carriera [...]. Cattolico praticante e antifascista descrive nei suoi libri le atrocità della guerra civile commesse da entrambe le parti»⁶. Gli articoli si riferiscono, esplicitamente, alle sue corrispondenze per «La Stampa»⁷. Seguono *I moti rivoluzionari nella Spagna* («I cattolici poi sono bersaglio preferito dai forsennati» – p. [5]), firmato «X.» e, ultimo, il pezzo sulla persecuzione religiosa in U.R.S.S., a firma «C. [Conte Carlo, dei Marchesi Di Maria] Lovera di Castiglione» (p. [16]).

(continua)

fenomeni psicologici», e ciò sulla scorta del «P. Bruccoleri S.I.» (su «Civiltà Cattolica»). Il nome del Gesuita appare inesatto: trattasi, evidentemente, del P. Angelo Brucculero S.I. (1879-1969), con la *u*. La FCB conserva le annate 1931-1940, parzialmente complete, della rivista, incluso il fascicolo dal quale riproduco qui le parole testuali (PER.50).

⁴ Mario Tesini, *L'ideologia della "Crociata": «L'Avvenire d'Italia» di Bologna* in G. Campanini, *I cattolici..., cit.*, pp. 127-152: 141; v. anche n. 31. Rilevare che Don Primo Mazzolari, interventista nella Grande Guerra, negli stessi anni collaborava con «L'Italia» auspicando (ma in un inedito) che i cattolici sapessero «superare spiritualmente il comunismo», con «le sue «dottrine materialistiche e [i] suoi metodi inumani», vincendolo in «giustizia e carità», non apparirà sorprendente: v. Primo Mazzolari, *Tanto per cominciare – cosa fare*, a cura di G. Campanini, in *I cattolici..., cit.*, pp. 197-202: 199 e n. 2.

⁵ Certe messe in scena della cosiddetta «rivoluzione romena» del 1989 – per chi se ne ricorda – inducono alla prudenza davanti a servizi fotografici del genere.

⁶ Da Wikipedia, *ad vocem*.

⁷ V., a confronto, quanto ricorda Forno, *La stampa..., cit.*, a proposito di giornalisti de «L'Osservatore Romano»: «il compito di redigere – sfruttando i canali diplomatici della Segreteria di Stato – “finte corrispondenze”, firmate a seconda delle capitali con vari pseudonimi, da inviare per la pubblicazione sui principali quotidiani e periodici cattolici; un sistema che avrebbe permesso al pubblico dei lettori di avere informazioni per lo meno verosimili sulla situazione in alcuni paesi europei» (p. 277).

STUDENTI DA PREMIO

I migliori diplomati delle scuole di agricoltura

Si rinnova, come ogni anno, la premiazione degli studenti meritevoli delle scuole di agricoltura di Brescia

nello nell'ambito della premiazione sono intervenuti il prof. Gilioli e la dott.ssa Ghiglieno, presentando il corso di Siste-

anche osservato che, meglio di altre, si presta a correzioni e adeguamenti verso la necessaria transizione ecologica. La dott.ssa Ghiglieno ha sottolineato il ruolo che la tecnologia può svolgere nell'ambito di una viticoltura moderna portando l'esempio della Franciacorta.

A cinque studenti, il migliore di ciascuno degli istituti scolastici del territorio, è stato poi assegnato un premio in denaro di € 500 oltre a un paniere di pubblicazioni. Il presidente della Fondazione prof. Mario Gorlani ha premiato: **Simone Baresi** dell'Einaudi di Chiari, **Sergio Ribes** del Bonsignori di Remedello, **Francesco Peserico** del Dandolo di Bargnano e **Laura Cristini** del Pastori di Brescia. A ciascuno l'augurio di proseguire nel corso di studi o di iniziare l'attività lavorativa con profitto.



e provincia. Fondazione Civiltà Bresciana e Centro Studi San Martino il 24 settembre hanno premiato i migliori diplomati dell'anno 2020-2021. A Pader-

mi Agricoli Sostenibili dell'Università di Brescia. Il prof. Gilioli ha precisato che l'agricoltura rappresenta una delle attività dell'uomo che inquina ma ha

Borse di studio "Armando Arici"

Emma Castellani e **Nicola Oprandi**, studenti dell'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia, sono i vincitori delle due borse di studio del valore complessivo di € 20.000, assegnate dalla Fondazione Civiltà Bresciana attraverso il lascito di Armando Arici. Con la somma elargita i premiati copriranno i costi della retta scolastica dei prossimi due anni accademici. Castellani, al 2° anno del triennio di pittura, e Oprandi, al 2° anno del triennio di nuove tecnologie, si sono distinti oltre che per il profitto, anche per le spiccate doti artistiche.



Armando Arici (Brescia, 1930-2011), gallerista e antiquario in città, destinò tutto il suo patrimonio alla Fondazione, con il compito di utilizzare parte delle risorse per finanziare borse di studio a favore di studenti e giovani ricercatori non abbienti ad alto profitto.

FONDO LIBRARIO

ALDO REGÉ

■ GLAUCO GIULIANO

L'ingegnere, professore e dirigente industriale Aldo Regé (Fiorenzuola d'Arda, 26.X.1905 – Milano, 16.XI.1982) fu impegnato nella produzione e nello sviluppo degli acciai speciali ed inossidabili, ricoprendo a lungo ruoli decisivi nelle industrie metal-lurgiche bresciane.

Laureato in Chimica all'Università di Genova, a pieni voti (110/110), iniziò l'attività nelle Acciaierie Ansaldo di Genova – Cornigliano,



Ing. Aldo Regé

occupandosi per diversi anni nella produzione e nello sviluppo degli acciai speciali, particolarmente dei primi acciai inossidabili. Nel 1936 si stabilì a Brescia nella qualità di dirigente e ricercatore presso gli stabilimenti Sant'Eustacchio. Qui provvide a mettere in servizio un forno ad arco da sei tonnellate, il primo installato nella provincia bresciana per la produzione di getti d'acciaio e lingotti di forgia. Molte fra le numerose sue pub-

blicazioni, conservate nel fondo, vertono, infatti, sul forno elettrico, l'arcosaldatura, la saldobrasatura, le leghe ed il trattamento termico dei metalli. Nel 1942 promosse l'installazione, nella nuova acciaieria Sant'Eustacchio, di tre forni elettrici da venti tonnellate per la produzione del ferro chimicamente puro, denominato *Ferrital*, d'importanza strategica per particolari applicazioni in sostituzione del rame. Successivamente, sulla rivista «Metallurgia italiana», organo dell'Aim – Associazione italiana di metallurgia, pubblicò dieci memorie sui getti di ghisa e acciaio e sui laminati. Nel 1955 conseguì la libera docenza presso l'Università di Roma, proseguendo, nel contempo, l'attività di sviluppo inerente alla produzione del tondino, e collaborando, sia sotto il profilo strettamente tecnico, sia (come anche alla S.Eustacchio) sotto quello gestionale, con la Ori Martin (Brescia), l'Acciaieria Galtarossa (Verona) e le Acciaierie Stefana (Nave – BS); fu in rapporto con l'Italsider, l'Aim e l'Assofond. Compì diversi viaggi di studio in Europa (anche presso la Krupp di Essen), Russia, Stati Uniti e Giappone, partecipando, con molteplici memorie, in séguito pubblicate sulla rivista «La Fonderia italiana» e su riviste straniere, a congressi sulle moderne tecniche di fonderia. Dal 1967 fu presidente delle fonderie Safog di Gorizia (fonderie d'acciaio del gruppo IRI) e chiamato ad insegnare tecnologia dei metalli alla Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Trieste. Redasse voci per l'*Enciclopedia Italiana* Treccani e l'*Enciclopedia della Scienza e*

della Tecnica; scrisse articoli per la rivista del Rotary Club.

Il Fondo Regé, nella biblioteca del Museo del Ferro, catalogato e digitalizzato, è costituito da 189 unità librarie, includenti monografie, volumi miscelanei, fascicoli compositi e riviste del settore, e 53 periodici, che vertono, per la maggior parte, sulla siderurgia bresciana, italiana ed internazionale, trattata sotto i profili storico, tecnico e gestionale/commerciale, con ampi contributi di Regé medesimo, di vari e numerosi esperti, cui s'aggiungono atti congressuali e rassegne bibliografiche. Gli sviluppi e le tendenze all'estero, di cui veniva a conoscenza in tali circostanze, sono documentati. Parti dell'epistolario ed alcuni documenti personali, ossia: il certificato di laurea, l'abilitazione alla docenza ed i programmi dei corsi, le attestazioni degli stabilimenti presso i quali fu impiegato con assai positive note di merito, parte della corrispondenza con le riviste specializzate presso le quali pubblicava i contributi, carteggi con giornalisti, responsabili di aziende e militari partecipanti a progetti nucleari sono parimenti conservati nel fondo. Accede anche una raccolta (fino ad oggi non catalogata in ragione della sua specificità) di fotografie di macchinari, schede tecniche e fogli di programmazione meccanografica. Presenti, infine, alcuni testi di chimica, fisica ed industrie nucleari, costruzioni, archeologia industriale ed astronomia.

(Molte informazioni sono tratte da *Enciclopedia Bresciana* di A. Fappani)



Il campanile della chiesa di San Giuseppe a Brescia

Associazione Amici FCB di Brescia

CAPPELLA DEGLI ARTIGIANI IN SAN GIUSEPPE

A CURA DEGLI AMICI FCB

La chiesa di S. Giuseppe è stata fondata nel 1519 ad opera dei frati minori Osservanti. Ampia e maestosa, si presenta con tre navate. L'altare maggiore è sopraelevato rispetto alla navata centrale; nella cripta sottostante si conservano le reliquie di S. Ursicino, mentre un altare dedicato a S. Antonio è situato in capo alla navata destra. Sotto l'organo inoltre è posto l'altare detto dell'*Ecce Homo*. Ai lati delle navate si trovano 20 altari in altrettante cappelle protette da cancellate in ferro.

Le cappelle laterali furono date in gestione a famiglie patrizie o a Confraternite per le loro devozioni e per ospitare sepolcri di famiglia o di affiliati: una vera risorsa per le casse del povero convento e forse un sospiro di sollievo per gli amministratori (*massari*) di quel tempo.

La cappella originariamente denominata di S. Andrea, dedicata poi a S. Giuseppe, la quinta nella navata sinistra dall'ingresso, fu assegnata inizialmente a Giuliano Calini succeduto nella carica di *massaro* a Bernardino delle Croci, orefice nel vicino corso degli Orefici, morto nel 1528. Nel 1532 la cappella passò al nobile Andrea Ganassoni e alla sua famiglia che provvide ad arricchirla di una pala che vediamo ancora oggi, datata 1580 e firmata da Luca Mombello, uno dei più attivi allievi del Moretto.

Nel dipinto troviamo la rappresentazione molto originale di un S. Rocco inginocchiato, mentre un angioletto gli medica delicatamente una piaga alla coscia. Secondo gli studiosi nel volto del santo sarebbero stati riprodotti i lineamenti del capostipite della famiglia, Andrea Ganassoni, il committente del quadro, guarito miracolosamente da una piaga. In basso è riprodotto lo stemma della famiglia, che assai argutamente, è rappresentato da una mandibola (*ganassa*).

Altri Santi appaiono nella tela: in alto la Madonna con Bambino, e ai lati S. Rocco, S. Sebastiano trafitto dalle frecce e S. Giuseppe.

Proprio per la presenza nel dipinto di S. Giuseppe, falegname, i *marangoni di lignami* vollero poter accedere a quella cappella, perchè

divenisse il luogo privilegiato per la devozione al loro Santo protettore. Così con rogito del notaio Giovanni Paolo Bornato del 18 febbraio 1682, gli Artigiani ottennero in concessione dal nobile Ettore Ganassoni l'altare di S. Giuseppe, previo beneplacito, naturalmente, dei frati del



Luca Mombello, *Madonna con Bambino, S. Giuseppe, S. Sebastiano, S. Rocco* (1580)

Convento. Dopo pochi mesi fu istituita ufficialmente la nuova confraternita e i falegnami deliberano di *voler abbellir detto Altare*, ma *havendo perciò mosso gli ornamenti vecchij che riposan sopra l'Altare medesimo e di sotto dall'Ancona per prender le misure, con tale occasione hanno*

scoperto al mezzo dell'Altare (che tutto è coperto di una intiera lapida) nella parte contigua o sia congiunta al muro, inserita o sia incastrata dentro la medesima lapida, una Cassetta di legno, inchiodata, et alcuni voti oscuri, che fatti netti si son trovati d'argento. I bravi artigiani si preoccuparono di avvisare della scoperta chi di dovere. Si procedette così alla ricognizione della cassetta alla presenza di associati della Confraternita, Prelati, fedeli, padre Sisto, ministro Provinciale degli Osservanti, e Giovan Battista da Pomianno, guardiano del Convento. Tornarono così alla luce dei frammenti ossei dei santi Silvino e Rusticiano rispettivamente 12° e 21° nell'ordine di successione dei vescovi bresciani.

Importante fu il ritrovamento nella cassetta anche di due tavolette con iscrizioni relative ai due santi e di una pergamena attestante le vicende delle reliquie dalla prima sepoltura nella primitiva chiesa di S. Apollonio abbattuta nel 1529, fino alla loro traslazione in S. Giuseppe.

Una volta fatte dal notaio Giacomo Francesco Ponte le copie dei testi delle tavolette, a perpetua memoria, tutto quanto venne devotamente sistemato e ricollocato nel luogo del ritrovamento.

Negli anni sessanta del '900 don Andrea Dorosini, indimenticabile rettore del S. Giuseppe, realizzò una serie di interventi di recupero di

strutture della chiesa particolarmente deteriorate e tra queste proprio il restauro dell'altare degli artigiani come si legge nella iscrizione sul bordo della mensa: *questo altare consacrato a San Giuseppe fu edificato con l'aiuto del clero e del popolo nell'anno del Signore 1963.*



Stemma della famiglia Ganassoni riprodotto alla base della tela del Mombello

È interessante sottolineare come gli Artigiani, memori della loro storia, per cinque secoli abbiano continuato e continuano a mantenere, con immutato fervore, la devozione al loro Santo protettore.



Altare dedicato a S. Giuseppe con l'iscrizione:

*HOC ALTARE SANCTO IOSEPHO SACRATUM AEDIFICATUM CLERO POPULOQUE IUVANTE
A.D. MCMLXIII*

Associazione Amici FCB della Bassa e Parco Oglio

Avanti tutta “nonostante tutto”

■ DEZIO PAOLETTI

Il titolo sembra un gioco di parole ma contiene l'auspicio di poter riprendere il consueto cammino della nostra missione culturale. Da due anni l'emergenza sanitaria ha tarpato non poco le ali alla nostra esuberanza organizzativa che, sul Notiziario n°6 del dicembre 2019, osò preannunciarsi con “Botti di fine anno ed effervescenze in vista del 2020” (ed erano effettivamente proposte assai effervescenti). In parte dovemmo rimangiarci quelle proposte sul Notiziario



successivo, il n°7, col titolo “Le avevamo pensate anche alla grande ma...”. Fummo infatti costretti ad annullarne alcune, pur alla vigilia di partenze con posti già esauriti, a causa delle complicazioni sopraggiunte per i viaggi di gruppo e per l'accoglienza non senza timori nelle diverse realtà minuziosamente scelte. Nel 2022 ne potremmo riprendere alcune come la mostra curata da Davide Dotti a palazzo Martinengo o la giornata nel modenese, in primis per visitare la monumentale Accademia Militare di Modena e il formidabile Duomo cittadino. Rispetto al 2020, dove persino l'Assemblea Straordinaria per adeguare lo Statuto alle nuove normative sul Terzo Settore

è stata tenuta a ranghi ristrettissimi, nel 2021 abbiamo potuto invece riprendere con una maggiore partecipazione, iniziando con l'impegno più *istituzionale* di una Associazione, cioè l'Assemblea Ordinaria tenuta il 26 giugno nell'Aula Consiliare del bellissimo comune di Villachiara, proseguendo a tavola, come da tradizione (se si è veramente “Amici” del tutto naturale il prosieguo conviviale), per concludere con una storica camminata nel centro abitato e nell'interessantissimo castello che fu dei Martinengo. Non sono poi mancati appuntamenti di un certo rilievo cogliendo l'invito di realtà culturali ed istituzionali con cui da tempo abbiamo fattive collaborazioni. Eccoci allora presenti alle seguenti iniziative:

- il XX della “Strada del Vino e dei Sapori dei Colli dei Longobardi”. L' Organismo coinvolge più Comuni nell'ambito del Monte Netto e dintorni (anche Botticino, Castenedolo e Brescia stessa col suo vigneto della Pusterla ne fanno parte). Fra l'altro il percorso ciclabile provinciale Brescia-Bassa bresciana- direzione Cremona non a caso volemmo che attraversasse tutta quella lieve altura su cui non mancheremo di ritornare in un prossimo futuro;

- la partecipazione non solo “corporea” a due dolci camminate in collaborazione col Comune di Pontevedo (il 29 agosto lungo il corso del Fiume Strone nel tratto pontevedese e nella mattinata del 24 ottobre per visionare peculiarità storico-architettoniche più prossime al capoluogo);

- il pomeriggio del 20 ottobre con l'Associazione Arnaldo da Brescia, coordinata da Sandra Morelli, per la “Prima” del *serial* sulla presenza dantesca in area

bresciana, tenuta a Brescia nel bellissimo Palazzo Facchi di corso Matteotti 74;

- il 24 ottobre con l'Associazione Capitolium per approfondimenti su epigrafi ed opere lapidee nel Cimitero Vantiniano di Brescia e specificatamente con lo scopo di apprendere, dagli esperti F.Vaglia e S. Masini, le collocazioni riferibili a personalità Calini e Morando- Bolognini che saranno oggetto di una nostra prossima avventura culturale già avviata in ambito logratese e lodigiano-milanese-brianzolo con 3 precedenti itinerari, di cui 2 a tipologia Viaggio-Studio, e con un nostro specifico contributo all'importante Convegno nel castello di Sant'Angelo Lodigiano. Non parliamo poi delle iniziative del Fai ed eccoci presenti a Capriolo nel pomeriggio di domenica 17 ottobre, essendovi nel ruolo di “cicerone” anche il nostro neo Segretario-Tesoriere Vincenzo Rampinelli.

Inoltre sabato 9 ottobre a Porzano di Leno eravamo presenti per sostenere la pubblicazione del nostro Domenico Nadalini Gambarà *Parlavamo il dialetto della Bassa bresciana*.

Il maggior impegno profuso in tale ripresa lo abbiamo riservato al ricordo del nostro indimenticabile Primo Presidente Vittorio Sora, correttamente commemorato anche da altre realtà (una apposita finestrella sul nostro sito fornisce maggiori dettagli cliccando sull'anno 2021).

Specifiche iniziative da noi dedicate al nostro Primo Presidente sono state:

- nel pomeriggio del 30 luglio presso il cippo del km 25,2 della S.P.IX (Quinzanese) e poco oltre trasferendoci al ponte a lui dedicato sul fiume Oglio fra Quinzano

e Bordolano; - nella giornata di domenica 26 settembre nelle località non bresciane a lui significativamente intrecciate.

Sulla ripresa del tradizionale Scambio d'Auguri fra gli Amici delle due Associazioni F.C.B. tenutasi con trenta presenze domenica 28 novembre (sospesa lo scorso anno per Covid

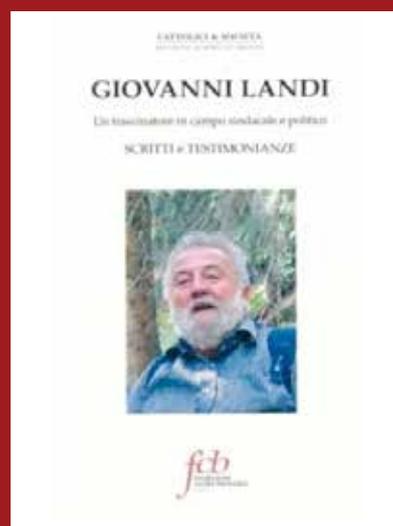
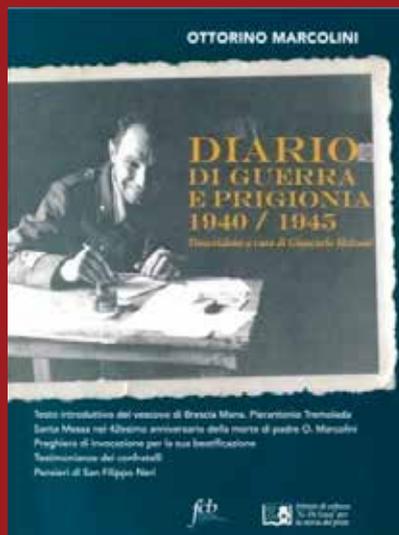
19), previo ricchissimo preambolo culturale, prima del convivio, se ne parlerà a "reti unificate" nel prossimo Notiziario.



La Reggia di Colorno (Pr) vista dal Parco. Sotto, a sinistra: il braccio proteso dal Presidente Giuseppe Torchio (già Presidente della Provincia di Cremona e dell'ANCI Lombardia ed attuale sindaco di Bozzolo -Mn-) ci indica le finestre all'ultimo piano riservate alle sale del Comitato Istituzionale Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po che il nostro Vittorio presiedette per 2 anni, dopo la lunga esperienza amministrativa in Regione Lombardia sia da Consigliere che da Assessore. A lato invece uno scatto dalla sala da pranzo della motonave Stradivari durante la navigazione fluviale, a conclusione di quella partecipata giornata che dedicammo a Vittorio sui luoghi significativi di area non bresciana in cui ebbe modo di operare mettendo a servizio la sua straordinaria esperienza amministrativa e di raffinato "Bocconiano". Lo abbiamo apprezzato anche per la sua capacità di fare cultura utile e proficua al Territorio.



PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE NEL 2021



La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale offerto a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.

